

Da parte della giunta fascista

Nel Cile feroce attacco contro tutto il cinema

Una denuncia del segretario della Cineteca della Resistenza: non solo le persone ma anche gli istituti e le strutture sono oggetto della violenza repressiva

Un gran numero di cineasti cileni sono in questo momento ricercati, imprigionati e torturati. Si tratta della stragrande maggioranza di autori, attori e tecnici che avevano contribuito alla promozione del nuovo cinema cileno degli ultimi dieci anni, mentre molti di essi sono stati costretti ad andare in esilio. Lo afferma Pedro Cheskel, segretario della Cineteca cilena della Resistenza, che vive a Cuba in un rapporto pubblicato nell'ultimo numero della *Rivista del cinematografo*.

Fra i detenuti c'era l'attrice Carmen Bueno (morta alcuni giorni fa) e i registi maltrattati subiti) e ci sono tuttora Jorge Muller Silva, ventottenne, direttore della fotografia; Massimo Gedda, direttore del programma televisivo; Hugo Ramallo, tecnico del cinema d'animazione; gli attori Igor Cantillana, Marieta e Oscar Castro, Luis Arena, Enrique Narabuenza, Sonia Cordoco, Mar-

celo Roma, Pedro Arna Munoz. Fra i morti fucilati o sotto tortura, Victor Jara, direttore teatrale, musicista e cantante; Hugo Araya, cameramen TV, e Jorge Aravena, funzionario della Chile Film.

Inoltre la sorte degli istituti legati alla cultura cinematografica cilena — sempre secondo il rapporto di Pedro Cheskel — che era in pieno sviluppo nel momento del «golpe» militare del settembre 1973, è la seguente: distruzione del materiale e delle attrezzature del Dipartimento del cinema dell'Università tecnica di Stato; sequestro di tutte le attrezzature del Dipartimento della Centrale unica del laboratorio; occupazione militare della Cineteca dell'Università del Cile; occupazione militare e distruzione parziale o totale, senza alcuna discriminazione, del Chile Film (organo di Stato per la produzione e la distribuzione). Il presidente di questo organismo, Eduardo Paredes, è stato assassinato; infine persecuzione, arresto, torture e invio nei campi di concentramento dell'intero personale.

La repressione — viene rilevato infine dal segretario della Cineteca cilena della Resistenza — prosegue e aumenta di efficacia nella misura in cui essa diventa più scientifica e pianificata. Il che costituisce un consapevole tentativo per distruggere totalmente non solo il cinema, ma anche le componenti più rilevanti di tutta la cultura cilena.

Intense giornate al XXVIII Festival

A Locarno dal Nordamerica due film di matrice europea

«Ciò che ho ricevuto» della statunitense Karen Arthur e «Il vestito di lutto» del canadese Leonard Yakir si sono affermate come opere di buon rilievo - Calorosa accoglienza a Maselli, che ha presentato il suo «Sospetto»

Dal nostro inviato

LOCARNO. 7
Il XXVIII Festival cinematografico di Locarno ha reso omaggio l'altra sera al trentennale della Resistenza, con la proiezione del film *Il sospetto* di Francesco Maselli. Per l'occasione lo stesso autore ha presenziato alla serata salutato con calore davvero inconsueto da un pubblico folto. Il film, d'altronde, è stato seguito con intensità e partecipe attenzione, al termine della proiezione, dopo gli unanimi e vistosi consensi degli spettatori, Maselli ha dovuto rispondere fino a notte inoltrata ai molti quesiti dei critici e della stampa internazionale. È stato questo un incontro per molti versi appassionato che ha dato ulteriore prova dell'interesse profondo che ha suscitato questo *sospetto*, sia per la sua alta dignità di rappresentazione.

Locarno '75, frattanto, grazie appunto alle molteplici e stimolanti proposte costituite dai film di Maselli e da quello del consacrato maestro polacco Andrzej Wajda, *La terra promessa* (già premiato a Mosca e qui appreso fuori concorso), è stato assai più interessante, per la sua alta dignità di rappresentazione.

La repressione — viene rilevato infine dal segretario della Cineteca cilena della Resistenza — prosegue e aumenta di efficacia nella misura in cui essa diventa più scientifica e pianificata. Il che costituisce un consapevole tentativo per distruggere totalmente non solo il cinema, ma anche le componenti più rilevanti di tutta la cultura cilena.

nitense *Ciò che ho ricevuto* e il canadese *Il vestito di lutto* — cioè quelli provenienti dal Nordamerica, il continente contraddistinto dai segni più «futuribili» — prospettivo vicende e tematiche legate alla matrice culturale più europea, tutta permeata di antiche e irrisolte questioni esistenziali, morali e sociali. In questo senso tanto l'opera statunitense quanto quella canadese sembrano affondare le loro radici in un terreno forse più omologo alla misura del teatro che a quella del cinema anche se entrambi questi film possono vantare indubbiamente un linguaggio e uno stile improntati ad una sapienza ed originalità espressive del tutto rimarchevoli.

La cineasta statunitense Karen Arthur, non a caso già sperimentata frequentatrice del mondo teatrale (ha insegnato tra l'altro anche «Il balcone di Genè»), e il canadese Leonard Yakir, che scava a fondo nella cultura ebraica di ascendenza mitteleuropea, mettono in campo infatti nelle loro rispettive opere problemi e personaggi di complessa e tormentata intensità, tanto forse da far pensare, per dirla con Antonin Artaud, ad una sorta di «cinema della crudeltà».

In *Ciò che ho ricevuto* l'impianto e la struttura di tipo teatrale affiorano palesemente anche dallo sviluppo narrativo: una signora borghese — interpretata con sbalorditiva bravura dall'attrice Joan Hotchkis — rivive dinanzi alla macchina da presa una giornata della sua esistenza: gesti e parole abituali, avvenimenti mediocri, meschine responsabilità e una nevrosi domestica che tutto assorbe e tutto annulla

in una fuga lenta ma inarrestabile verso l'autoannientamento. Così Bessie e Hapgood — questo il nome della protagonista — rivivita impietosa e animata da un irrazionale cupo dissolvi le «stazioni» della propria marcia attraverso le frustrazioni, la banalità, il conformismo e l'ipocrisia di cui è intrisa la vita quotidiana di una tipica donna americana della classe borghese medio-alta, bianca, anglosassone e protestante. Il momento più acutamente lacerante di questo disinibito «diario in pubblico» diviene significativamente, con progressione drammatica calibratissima, quello nel quale Bessie, devastata da un dolore cupo che non sa dire e non sa capire, si scatenava vomitando tutta la feroce intolleranza che ha nutrito da sempre la sua esistenza. *Ciò che ho ricevuto* assume così il valore emblematico di una confessione anatomica, un grido straziante di denuncia dell'angoscioso squallore che si cela dietro la proclamata quanto fatta verace di valore ottimismo borghese tipico della società statunitense.

Karen Arthur ha dato corpo con questo suo film ad una prova di grande e matura acutezza psicologica, che certamente la colloca tra i cineasti delle ultime leve più originali e più promettenti.

Nel film canadese di Leonard Yakir *Il vestito di lutto* il racconto si dispiega, invece, più sui toni smorzati e dimessi che non sulla rappresentazione tutta aperta, ma il nucleo narrativo si indovina fin dalle prime battute di particolare intensità drammatica. È la tragedia che cresce giorno per giorno in un microcosmo anima-

to da alcune figure visualizzate e quasi al ricalco da certi romanzi di Saul Bellow (*L'uomo in bianco*, *Il pianeta di Mr. Sammler*, *Herzog* ecc.) e che, nella loro aliena «ebraicità», naufragano inarrestabilmente verso la solitudine e la morte.

Un giovane musicista, diviso tra due donne e oppresso da una madre possessiva, approda in un laboratorio in cui abitato soltanto da un vecchio sarto che sopravvive al mondo e a se stesso abbarbicandosi disperatamente alla ortodossia e alle tradizioni della propria religione. La speranza dello stesso giovane è quella di spogliarsi, proprio in quel luogo appartato, di tutte le tutele che gli amareggiano l'esistenza, ma sarà proprio il che, alla morte del vecchio sarto, tutta la ragmatela di miti e riti, di abitudini e di convenzioni gli riomberà addosso riserrandolo in un purgatorio quotidiano.

Leonard Yakir padroneggia con maestria e delicatezza questa vischiosa materia e con questo suo *vestito di lutto* disegna un universo quasi alieno dove presenze, gesti e parole assumono il peso e lo spessore, oltre che della storia, della poesia di grande respiro. È il mondo ebraico che affiora in tutte le sue componenti fondamentali e che a duro confronto con la realtà sembra da un momento all'altro sbriciolarsi.

Sauro Borelli

Cinema

Thriller

La «piccola Frida» è una graziosa fanciulla muta che tutti vezzeggiano perché ispira tenerezza: la coccolano i genitori, i vicini, i parenti più lontani, e persino un «estraneo», Tony, che si finge innamorato di lei e la porta a spasso nella Stoccolma by night per poi attirarla nella sua alcova. Qui la ragazza troverà una miriade di sorprese: sarà imbottita di droghe, obbligata a firmare una lettera d'addio al papà e alla mamma, e dovrà infine militare assiduamente in un bordello frequentato da clienti dai gusti particolari. Dapprima ribelle, sarà addomesticata da Tony in modo alquanto brutale (le cava un occhio) e si vedrà costretta a far buon viso alla sorte di orba, prostituta e tossicomane. Nel frattempo, i suoi «vecchi» si suicidano per il dolore causato dalla missiva. Imparerà l'uso delle armi, il karaté e altre forme d'offesa per lanciarsi quindi a capo-

fitto nel bagno di sangue male. Tragico sotto ogni aspetto, questo Thriller svedese diretto con intuito preziosissimi formali dal regista d'origine polacca Alex Fridolin vorrebbe inserirsi con foga grossolana nel filone «quistuzero» ovunque molto in voga. L'autore ammalia però con sintassi malizia il bagaglio problematico della Scandinavia moralista e perbenista ormai clandestina (la retorica del focolare domestico, descritto come unica sorgente di armonia e comprensione, l'appello contro la permissività e lo spauracchio della droga) alla violenza generica al cittadino inerme, e confezionando così un becerò ossessivo dramma del'inquietudine. Christina Lindberg e Heinz Hopf sono le principali fiere sullo schermo.

Un ospite gradito... per mia moglie

Commerciale ricco e fortunato, Charles Dreyer eredita alla morte del fratello povero in canna il giovane Frank, nipotino sofo e inopportuno, pieno di foruncoli, agitato da inquietanti turbe sessuali, dedito all'omnismo sifrenato. Il «buon» Charles, con l'aiuto di sua moglie Martha, tenterà di trasformare questo ragazzo difficile in un uomo d'affari, ma con scarso esito. Sarà invece la zia Martha a far funzionare Frank in quanto sofo, sebbene per esclusivo e personale diletto. Di qui lo scontatissimo triangolo, destinato ad alimentare la melensa *poche*.

Dopo l'interessante *La ragazza del bagno pubblico*, il regista polacco Jerzy Skolimowski è ricaduto nuovamente in una vortagine con questo pedestre adattamento cinematografico di un racconto di Vladimir Nabokov, realizzato con il pollice sinistro, per di più anchilosato. L'autore del *Vergine*, un tempo considerato tra i più sofisticati promotori del giovane cinema europeo cresciuto alla vigilia del '68 sembra oggi (per modo di dire) il film è del '74) annaspere a causa

Le rappresentazioni classiche a Siracusa

SIRACUSA. 7. È stato annunciato il calendario del ciclo di rappresentazioni classiche per il 1976. Al Teatro greco andranno in scena *Epidio a Colono* di Sofocle e *Le rane* di Aristofane; nell'Anfiteatro romano *Rudens* di Plauto.

Il commissario straordinario dell'Istituto del Dramma Antico, professor Gustavo Monaco, nel dare notizia del cartellone, ha aggiunto di avere trasmesso al ministro della Pubblica Istruzione il progetto del nuovo statuto dell'Istituto e di avere chiesto la cessazione del regime commissariale e la nomina di una gestione ordinaria che agisca nella pienezza dei poteri statutari.

dei suoi schizofrenici testi codici, colpito ancora una volta dal morbo della confusione, così come lo fu al suo arrivo in Italia, quando conobbe l'ambizioso e scaturito *Le avventure di Grand*. Con un cast di attempato prestigio David N'ven e Gina Lollobrigida sono i coniaz. Dreyer, John Moulder Brown riesce ad essere un bamboccione lezioso anche nei panni di Frank - stavolta è capace di peggio: ha perso anche le sue virtù prettamente tecniche e sembra ormai l'impostura di se stesso.

Un affare di cuore

La polonmelle a Carol ha lasciato un brutto ricordo: l'impedimento all'uso delle gambe non ha fatto di lei un rellito umano; tranne rare parentesi di svago, la ragazza ripassa ad ammalarsi, strarsi una vita propria lontana dall'apprensione dei genitori; si guadagna da vivere cantando e componendo tristi ballate, trova persino la forza di badare alle faccende di casa. Le maniano, invero, passioni e sentimenti, ma la sua condizione non può non pregiudicare simili approcci, almeno fino a quando non passerà di aver individuato in Mark, corteggiatore premuroso e impomatato, l'uomo della sua vita. Non tarderà però a disilludersi, constatando che il «buon samaritano» è ben meschino soggetto, non esente da squallide prevenzioni. Carol tenterà quindi più volte di togliersi la vita prima di ricostruirsi il gusto.

Diretto in posizione orizzontale da Gilbert Cates, *Un affare di cuore* non è soltanto un film fatto, ma è, sembra uno scherzo di cattivo gusto. Il debole conflitto tra «mentalità» nullaltro è che un paravento trasparenze per le ottuse schermaglie tra i due protagonisti, intrise di piagnucolosa retorica. È un peccato rivivere dopo tanto tempo Natalie Wood in un simile frangente di Robert Wagner ne avremmo fatto volentieri a meno.

d. g.

Gli attori italiani ricordano Carmen Bueno

La Società degli attori italiani (SAI) ha voluto ricordare l'attrice cilena Carmen Bueno, morta nelle prigioni di Pinochet, con un comunicato, nel quale testualmente si afferma:

«Carmen Bueno era un'attrice cilena. In Italia lavorava conosciuta come protagonista femminile del film *Tierra prometida*, un'attrice sensibile, una giovane splendida donna, una militante impegnata a contribuire al riscatto del suo paese dalla miseria, dalla fame, dall'ignoranza. La giunta fascista capeggiata da Pinochet dopo terribili torture l'ha assassinata: il suo nome va ad aggiungersi a quello degli altri attori, degli altri militanti, di altri, tanti cittadini cileni assassinati dai generali fascisti».

La Società Attori Italiani riconosce in Carmen Bueno un esempio di modo altissimo di intendere il mestiere dell'attore non solo come mezzo di espressione individuale ma come contributo ad un processo di rinnovamento sociale e culturale. La SAI, di fronte alla recrudescenza di declin di delitti, chiama tutti i suoi iscritti, nel nome di Carmen Bueno, ad un sempre maggiore impegno civile e culturale per combattere ogni manifestazione di violenza fascista dovunque e sempre».

Cinque opere nella stagione del «Belli» a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO. 7
Nella seconda metà del mese di settembre (le date precise non sono state ancora comunicate) si svolgerà a Spoleto la tradizionale stagione del Teatro lirico Sperimentale «A. Belli», giunta quest'anno alla sua ventunesima edizione.

Saranno in programma cinque opere e precisamente: *Bohème* di Giacomo Puccini, *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, *La serva padrona* di Giovanni Paisiello, *Il maestro di musica* di Giovanni Battista Pergolesi e *Bastiana e Bastiano* di Wolfgang Amadeus Mozart.

Le opere di Puccini e di Donizetti saranno rappresentate al Teatro Nuovo, le altre al Teatro Carlo Mellini e questa sarà la novità della stagione che dovrebbe dare il via ad una sezione Sperimentale dedicata alle «opere» classiche secondo la proposta e gli intendimenti innovatori del direttore artistico della istituzione, maestro Carlo Frangini, miranti ad allargare la sperimentazione a tutte le componenti dello spettacolo lirico, dalle voci, come è stato sinora, alla direzione d'orchestra, dalla regia alla recitazione, dalla scenografia alla danza.

Per questo il Teatro Sperimentale si è dato un nuovo statuto che deve essere sottoposto alle decisioni degli Enti pubblici partecipanti alla istituzione certamente benemerita nei suoi circa trent'anni di attività sul campo della formazione di voci nuove per la lirica.

g. f.



GRUPPO MONTEDISON

STANDA

da domani a mercoledì 20 agosto, una grande manifestazione di vendita

casa

10%

di sconto su tutti i reparti

Piatti, pentole, stoviglie, bicchieri, elettricità, piccoli elettrodomestici, sanitari, pulizia, mobili, lampadari... mille idee risparmio per la tua casa, per farla più bella ed accogliente.

Non sprecare l'estate, compra alla Standa

RAI U oggi vedremo

INCONTRI 1975 (1^o, ore 20,40)
Prosegue stasera la rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo che esamina, di volta in volta, un personaggio noto presentato ai telespettatori nei suoi aspetti meno «pubblici» e «ufficiali». È di turno oggi il «romanzo» della vita privata di uno fra i più popolari rappresentanti della cultura italiana. Si tratta di un cineasta, scrittore, giornalista: Mario Soldati.

MARIA TUDOR (2^o, ore 21)
Con l'immagine di una donna costretta a portare con dignità una corona per nascondere le profonde ferite di una anima lacerata dalla violenza della guerra, il secondo episodio di *Maria Tudor*, il film che Abel Gance ha tratto dall'omonimo dramma di Victor Hugo. Tra gli interpreti, troviamo ancora Françoise Christophe, Colette Bergé, Michel de Ré, Marc Cassot, Gabriel Jabbour.

ADESSO MUSICA (1^o, ore 21,45)
La rubrica curata da Adriano Mazzeotti e presentata da Vanna Brosio e Nino Fuscarelli propone oggi, come al solito, mille personaggi musicali di varie estrazioni e tendenze, accomunati alla rinfusa nei brani filmati e nelle esibizioni «dal vivo» in studio: tra di essi, Gigliola Cinquetti, Marcella Franko Vanni, Tony Cucchiara, Giulietta Sacco, Filippo Trecca, Ricky Belloni e i complessi Il Voio, i Cugini di Campagna, i Four Season, Nuovo sistema.

programmi	
TV nazionale	20,00 Telegiornale
	20,40 Incontri 1975 «Un'ora con Mario Soldati»
10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)	21,45 Adesso musica
18,15 Girometta, Beniamino e Barbablu	22,45 Telegiornale
18,45 La TV dei ragazzi «Avventure nel Mar Rosso»	TV secondo
19,15 Telegiornale sport	20,30 Telegiornale
19,30 Cronache italiane	21,00 Maria Tudor
	22,30 Sport

Radio 1 ^o	
GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,25: Secondo me; 7,45: Strumenti in libertà; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in tre atti; 14,10: Piccolo caffè; 14,20: T. Bernardi; 14,05: Piero e soci; 14,40: Tristano e Isotta (10); 15: Per voi giovani; 16: Il circolo; 17,05: Fiftiesimo; 17,40: Musica in 19,20: Le nuove canzoni italiane; 20: Strettamente strumentale; 20,20: I concerti di Torino, direttore: A. Ronovich; 21,20: Andata e ritorno; 21,55: Un'armonica per T. Thielemans.	giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,20: Concerto di musica italiana; 14,40: Carrai; 17,35: Alto gradimento - Un quartetto e tanta musica; 18,25: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Super-senti; 21,19: Due brave persone; 21,29: Posso; 22,30: L'uomo della notte.
Radio 2^o	Radio 3^o
GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,0; 6: Il mattutino; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buon giorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Il fiore n. 13 (10); 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una piace al	ORE 8,30: Salotto musicale; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana delle scuole strumentali tedesche del '700; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini; riscossionismo; 15,30: Il disco in vetrina; 16: Le stagioni della musica; 16,30: Avanguardia; 17,10: L'arte della variazione; 17,40: F. Haydn e P. Mendelssohn - Bartholdy; 18,15: Concerto dell'era; 20,15: Euroclax; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore; 22,10: Suona L. Mammutov; 18,25: Parlino di spettacolo.